COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa 2020



A cura del Servizio di Comunicazione Istituzionale

Responsabile Dott.ssa Laura Incremona

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

LA SICILIA

COMISO

Una piazzetta per onorare la memoria di Norma Cossetto vittima delle foibe



Norma Cossetto

COMISO. L'amministrazione retta dal sindaco Schembari, raccogliendo l'istanza della sezione locale di Fratelli d'Italia, intitolerà la piazzetta a Norma Cossetto, vittima delle foibe, il 13 febbraio alle 10.30 presso la via Bufalino. "E' importante tramandare il ricordo dell'orrore perpetrato dai partigiani di Tito – spiega il sindaco – contro l'inerme popolazione italiana, sullo scorcio della seconda guerra mondiale, nelle zone di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia. Importante ricordare anche le parole del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che proprio in questi giorni, sugli orrori delle foibe, ha parlato di una sciagura nazionale alla quale i contemporanei non attribuirono, per superficialità o per calcolo, il dovuto rilievo".





Biagio Pace, l'archeologia oltre la Sicilia

Il convegno. Comiso rivisita la personalità scientifica e la figura dell'intellettuale, politico intelligente e lungimirante

I LAVORI. Sulle orme delle scoperte, Fulvia Toscano ha moderato l'evento

ANTONELLO LAURETTA

Biagio Pace occupa un posto a sé nel pur complesso panorama dell'archeologia italiana della prima metà del '900. Molti tratti della sua personalità scientifica e della sua attività politica, che pure si collocano nell'alveo del fascismo, sfuggono alla gran parte dei clichés tipici della cultura del regime, consegnando l'immagine di un intellettuale convinto delle sue scelte ma autonomo, capace di andare contro corrente, soprattutto coerente con l'essere anzitutto uomo di cultura, durante e dopo il ventennio. Archeologo militante, gentiluomo innato, intellettuale autentico nobilitato prima e più dal blasone da una cultura vissuta, politico intelligente e lungimirante, ma anche agente segreto intrepido, soprattutto comisano doc. La figura di Biagio Pace è stata rivisitata a tuttotondo nel corso dell'interessante convegno organizzato dal Comune di Comiso, dalla Proloco Comiso e dal Club per l'Unesco di Comiso, col patrocinio della Regione siciliana, Unime e Naxoslegge, dal titolo "Biagio Pace e l'archeologia nel Mediterraneo oltre la Sicilia", evento il quale ha visto alternarsi al microfono l'archeologo Giovanni Distefano, l'archeologo Massimo Cultraro, primo ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Catania e docente di Preistoria e Protostoria presso l'Università degli Studi di Palermo, Giacomo Pace Gravina, docente presso l'Università di Messina e nipote dell'archeologo comisano, Dario Puglisi, docente presso il liceo "Carducci" di Comiso, Biagio Pace anch'egli nipote e omonimo dell'illustre archeologo. I lavori sono stati introdotti e moderati dalla filologa e docente di materie letterarie Fulvia Toscano, organizzatrice del festival culturale "Naxoslegge". L'assessore regionale all'Agricoltura Edy Bandiera, il presidente dei questori all'Ars Giorgio Assenza, il vicepresidente del Club per l'Unesco di Comiso Tina Vittoria D'Amato, la presidente della Pro Loco Comiso Maria Stella Micieli, hanno rivolto un saluto ai convegnisti e al numeroso pubblico presente presso l'Auditorium "Carlo Pace". Tra esso l'intera famiglia Pace, riunitasi per l'occasione a Comiso, non senza emozione come hanno poi rilevato Giacomo Pace Gravina e Biagio Pace. Assenza ha proposto l'istituzione di una borsa di studio nel nome di Biagio Pace.



Il volume di Biagio Pace

Una figura affascinante quella di Pace, certamente noto per le sue ricerche, iniziate nel podere di famiglia, poi a Comiso, a Camarina e in Sicilia, infine all'estero. "È il padre nobile di Camarina, la sua monografia del 1927 rimane scolpita nelle menti degli studiosi come pietra miliare degli studi archeologici di Camarina stessa" ha detto Distefano parlando sul tema "Biagio Pace, Cartagine e l'Africa oltre Camarina". Distefano ha ricordato le missioni archeologiche di Pace in Libia negli anni Trenta e nel Fezzan, più tardi in Etiopia, esperienza tradotta nel volume "Tembien. Note di un Legionario della 28 ottobre". "A Cartagine, la sua è stata un'esperienza fondamentale per la storia degli studi archeologici italiani nel Mediterraneo – ha concluso Distefano -. La scoperta nella città di Didone del santuario porta Pace a Cartagine dove esprime il primo interesse scientifico italiano per il mondo fenicio-punico".

Alle atmosfere misteriose e intriganti di Thomas Edward Lawrence, anch'egli militare, archeologo e scrittore più conosciuto come Lawrence d'Arabia uomo dell'intelligence britannica in Medio Oriente, hanno condotto le relazioni di Cultraro, su "Biagio Pace e l'archeologia italiana tra Dodecaneso e Asia Minore (1913-1922)" e Giacomo Pace Gravina su "Biagio Pace: un'avventura nel Mediterraneo orientale". Così troviamo il Comisano nel 1913 ad Atene dove condusse ricognizioni e scavi, a Creta, nelle Sporadi e soprattutto a Rodi e dopo in Anatolia, presso la Missione archeologica italiana, ambiziosa impresa di ricerca, sempre più configuratasi come mezzo di spionaggio per testare la compatibilità strategica ed economica di quei territori con le mire coloniali italiane. Nel 1914, poi nel 1919 e nel 1921 Pace effettuò campagne ricognitive lungo le coste dell'Asia Minore. Durante gli scavi, poneva le basi materiali e diplomatico-culturali per il consolidamento della sfera d'influenza italiana nella zona di Antalya mediante un'abile attività propagandistica e di intelligence propedeutica all'azione militare. La missione italiana in Asia Minore "rappresentò la cavalleria in avanscoperta e quando vennero le occupazioni militari la missione poté fornire materiali e uomini preparati" ricorda lo stesso Pace nelle sue memorie. "A Rodi Pace conosce Giangiacomo Porro e il generale Giovanni Ameglio – ha ricordato Cultraro – dove si occupa di arginare l'emorragia di reperti archeologici verso l'estero. Poi passa in Asia Minore perché ritiene che l'Italia debba avere una presenza forte sulla fascia costiera turca che però non avrà. È anche dell'opinione che scopo delle missioni archeologiche devono essere la tutela dei monumenti anche ottomani, che le missioni debbano essere formate da archeologi e geografi, che ci si debba occupare del recupero delle iscrizioni antiche nei cimiteri musulmani, che, secondo la logica dell'archeologia applicata, non si possa prescindere dalla ricostruzione del tracciato viario romano". Nel 1915, dopo l'inizio della guerra, Pace assume anche un ruolo di intelligence col grado di sottotenente e le sue avventure in Turchia sono contenute nel libro "Dalla pianura di Adalia alla Valle del Meandro". "Ad Adalia – ha precisato Pace Gravina – redige il primo manuale che servirà alle truppe per lo sbarco e individua e suggerisce di utilizzare la vecchia strada romana per i nuovi scopi militari. Ma l'impresa più eclatante fu il trafugamento a Costantinopoli delle carte topografiche dell'impero ottomano preziose per l'Italia che entrava in guerra. La sua terza avventura si svolse in Georgia, dopo la fine della guerra, tra il 1919 e il 1921, dove l'armata bianca dei menscevichi era minacciata dall'armata rossa dei bolscevichi. Il nonno lavorò perché il Regno d'Italia occupasse la Georgia e si instaurasse un protettorato italiano. Non se ne fece nulla e l'armata bianca fu poi sconfitta. Il nonno ebbe contatti con la resistenza bianca finché non lasciò la Georgia sfuggendo alla polizia bolscevica". Infine, Puglisi e l'omonimo nipote Biagio Pace, rispettivamente si sono soffermati su "Biagio Pace a Comiso" e "Una famiglia, una città", il primo ripercorrendo l'attività di archeologo di Biagio Pace con le sue ricerche e interventi nella città natia, si pensi all'esplorazione della media Valle dell'Ippari, le ricerche a Serracarcara, Cifali, Cava Porcara, alle Case Stella a Canicarao, alle Sante Croci, gli scavi a Camarina e Passo Marinaro, il restauro della chiesa di San Francesco, lo studio sulla torre ottagonale del castello dei Naselli, lo scavo presso le terme romane di Comiso. Nella sua città, Pace fece istituire il liceo-ginnasio e poi realizzare l'aeroporto, sorto a scopi militari ma con l'intuizione dichiarata che dopo la guerra poteva essere riconvertito. E, a proposito delle terme, Puglisi ha dato una nuova chiave di lettura al mosaico: potrebbe riprodurre il mito di Arione mentre il complesso termale essere funzionale a un santuario forse dedicato alla Fonte Diana. Il secondo ricostruendo in sintesi la storia della famiglia Pace, arrivata a Comiso nel '700 con Antonio Rosario, ha ricordato come "tra i Pace e Comiso si sia creata uno straordinario legame che durerà nei secoli". Tra gli altri ha menzionato Francesco Pace, insigne giurista di fine '700 che diede impulso alla costruzione del primo teatro comisano, Angelo Pace e Salvatore Pace, il suo bisnonno. L'archeologa Paola Pelagatti, impossibilitata ad essere presente, ha inviato un suo ricordo letto da Tina Vittoria D'Amato.





A lato il tavolo dei relatori al convegno. Sopra da sinistra lo sbarco a Rodi nel 1912 e l'archeologo comisano Biagio Pace. Sotto, Biagio Pace (al centro nella foto) sul cammello durante la sua attività di ricerche in Libia

Conte-Fico: foibe, no negazionismo

Il Giorno del Ricordo. Le parole dette domenica da Mattarella trovano sponda bipartisan ma poi scoppia lo scontro tra Pd e centrodestra: a Basovizza parla Gasparri e i dem vanno via

Serracchiani: «La commemorazione palcoscenico della destra sovranista»

Il vicepresidente del Senato: «Il mio è stato un intervento istituzionale»



FRANCESCO DE FILIPPO

TRIESTE. Su un principio la classe politica si compatta: no al negazionismo sulle atrocità delle foibe. Se per il premier Giuseppe Conte occorre «risanare» la «ferita inferta a quelle genti e ai loro discendenti per chiedere ancora una volta scusa per l'oblio», per il presidente della Camera, Roberto Fico, è addirittura un compito delle «istituzioni e di tutti i cittadini» continuare «a tenere vivo il ricordo di quanto avvenuto al confine orientale». Insomma, le parole pronunciate domenica dal presidente Sergio Mattarella hanno trovato sponda ieri nelle altre alte cariche dello Stato, intervenute al Senato alla commemorazione delle vittime delle Foibe.

Di Mattarella il premier ricalca le esatte parole: alla «tragedia» delle foibe non è stato dato rilievo «per superficialità o calcolo», sottolineando che «è importante non sottovalutare mai il rischio di nuovi nazionalismi, odi, divisioni, oblii».

Un coro unanime e trasversale: dalla presidente del Senato, Elisabetta Casellati - il negazionismo è «antistorico, anti- italiano e anti-umano» - al vicepresidente di Fi, Antonio Tajani, che parla di negazionismo come di un «atto ostile nei confronti dell'Italia». Anche la presidente di FdI, Giorgia Meloni, ringrazia Mattarella per le sue parole, lanciando un monito: «Il negazionismo ogni anno si moltiplica e aumenta». Poi, da Palermo a Gorizia, parlamentari, governatori, sindaci hanno concordato con i principi della "Giornata del Ricordo".

Una sensibilità che ha trovato spazio anche al Parlamento Ue dove è stato osservato un minuto di silenzio per commemorare «la memoria delle vittime italiane di tutti i massacri delle foibe e dell'esodo degli istriani e dei dalmatini», come ha detto la vicepresidente, Mairead McGuinness. Il presidente David Sassoli, all'Altare della Patria, twitta: «Una tragedia nazionale che per troppo tempo vergognosamente si è tentato di negare».

Ma la sintonia è durata poco e la polemica è divampata proprio nel luogo più sensibile al tema, il monumento nazionale della Foiba di Basovizza. Migliaia di cittadini sono saliti fin sul Carso triestino: non più solo gonfaloni appesantiti di medaglie, e stemmi di Arditi, X Mas, alpini, associazioni combattentistiche, anziani veterani, ma anche giovani studenti provenienti da molte città. E non solo i rappresentanti della politica locale ma le prime file della politica: Matteo Salvini, Giorgia Meloni, il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Federica D'Incà.

La cerimonia, anticipata dalla notizia di striscioni di CasaPound - "Partigiani titini infami e assassini" - affissi a Trieste e in regione, è cominciata come sempre con la messa del vescovo di Trieste seguita dall'intervento del sindaco, duro nei confronti della «ferocia dei Titini jugoslavi, con la connivenza dei comunisti italiani» e della «inerzia» di «Stati, governi, politici, complici dei carnefici». Il ministro D'Incà ha invece parlato di «memoria storica di tutti», senza «padroni», da trasmettere ai giovani perché non si ripetano altri orrori. Ha preso poi la parola, Massimiliano Fedriga, per la prima volta un presidente della Regione Fvg, suscitando qualche mugugno tra gli esponenti del Pd. Fedriga ha parlato di «sofferenza degli italiani di quest'area, che hanno visto morte e sofferenza», «troppo a lungo negata». Quando poi ha preso la parola Gasparri in rappresentanza del Senato, anche questo irrituale, le parlamentari Dem Tatjana Roic e Debora Serracchiani, e Luigi Zanda sono andati via. Fuoco alla polemica: Serracchiani ha diffuso in una nota sostenendo che la «Foiba Basovizza è ormai palcoscenico della destra sovranista», alla quale Gasparri ha replicato sostenendo che il suo è stato un «intervento istituzionale». In serata anche Zanda ha parlato di «un eccesso di toni di propaganda da parte di altri, incluso il senatore Gasparri che non era lì per rappresentare la sua parte politica ma la presidenza del Senato e cioè l'intero Senato». E nuova replica di Gasparri che ha ricordato di aver «ampiamente e letteralmente citato le parole di Mattarella, in particolare su Tito e il comunismo», segnalando il «plateale e generoso consenso che gli studenti, gli esuli, le associazioni d'Arma hanno espresso» per il suo intervento. Infine, anche il governatore Fedriga è tornato sulla vicenda: «È triste che il Pd trasformi il Giorno del Ricordo in un'ennesima polemica politica», rammaricandosi perché «invece di trovare momenti di unità, si distingua per alzare la voce a discapito delle vittime delle persecuzioni del comunismo titino».

SUL MURO LA SVASTICA E LA SCRITTA EBREI

Autori della "bravata" 5 tredicenni

BOLOGNA. Bombolette spray in mano, davanti a un muro bianco, sono usciti dal locale dove stavano festeggiando un compleanno, e hanno realizzato la "bravata" del sabato sera, dando sfogo ad «un comportamento deprecabile», come l'hanno definito gli agenti della questura di Forlì, considerando soprattutto la loro giovane età. Hanno infatti solo 13 anni gli autori di alcune scritte oscene tra le quali spiccava la riproduzione di una svastica accanto alla scritta «ebrei» e la A cerchiata, simbolo dell'anarchia. Un episodio che fa venire subito in mente le frasi antisemite, i simboli nazisti e la stella di David apparsi nei giorni scorsi a Torino, Mondovì e Bologna, ma che in questo caso per gli investigatori ha poco a che fare con ipotesi di discriminazione o di odio razziale.

Siamo a San Martino in strada, frazione di Forlì. Sabato, verso le 20, a notare i 5 ragazzini che imbrattavano il muro accanto al cinema è un cittadino, che chiama subito la polizia. Sulla parete ci sono diverse scritte oscene e dissacranti e poi la svastica di colore nero vicino alla parola «ebrei». Per i poliziotti delle volanti non è stato difficile arrivare agli autori, rintracciati in un locale nelle vicinanze, la vera sorpresa è stata quando hanno scoperto che non avevano nemmeno 14 anni. Uno di loro, inoltre, aveva ancora le bombolette usate poco prima. I 5 tredicenni vista l'età non sono imputabili ma di quanto è accaduto è stata comunque informata la Procura per i minorenni.

LA MODELLA MATY

«È italo-senegalese quindi non è veneta» Espulso da Lega

VICENZA. Quelle poche parole sulla «bellezza veneta bianca» gli hanno attirato prima le critiche di razzismo da parte della sinistra, cui ieri mattina si sono aggiunte quelle di Luca Zaia, e infine Daniele Beschin è stato espulso dal gruppo della Lega al Comune di Arzignano (Vicenza).

Fatale a Beschin, che è anche coordinatore di Forza Nuova della provincia di Vicenza, sono stati i commenti su Fb all'esultanza del sindaco di Chiampo (Vicenza) per la modella concittadina Maty Fall Diba, diciottenne di origini senegalesi e italiana a tutti gli effetti, finita in copertina su Vogue Italia con tanto di scritta «Italia». «Per me una chiampese doc è una ragazza solare, bianca», aveva postato Beschin, e subito era stato ripreso dal sottosegretario all'Interno, Achille Variati, che l'ha definita «una posizione semplicemente, incontrovertibilmente, disgustosamente razzista. Che non possiamo accettare e che è incompatibile con la funzione pubblica di un consigliere comunale».

E ieri il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, ha sottolineato che «per noi è veneta al 100%, figurarsi se sto qui a fare distinzioni su dove è nata, è vissuta o si è formata», auspicando «una legge che tappasse la bocca» a chi in rete dice «cazzate».

Beschin in un comunicato ha reso noto l'espulsione dal gruppo comunale leghista di Arzignano, sostenendo di essere stato vittima di «giochi di palazzo e guerre fratricide interne alla Lega che non mi riguardano». Quanto alle sue frasi «di razzismo non c'era nulla. Il mio commento - sostiene - era riferito solo a dei canoni di bellezza e non al fatto che la bellissima Mati sia una ragazza italiana, fatto indiscutibile. La stessa cosa per intenderci varrebbe se una ragazza italiana vivesse da tempo in Cina. Pur essendo integrata in quel Paese, rimarrebbe una bellezza italiana. Negare che ci sia una bellezza tipica della nostra terra, così come una tipicamente africana, asiatica, sudamericana e così via, è cadere nell'ipocrisia. Un'ipocrisia pericolosa che nega le differenze, anziché riconoscerne la bellezza e il valore. Il vero razzismo è di chi non vede la bellezza nelle diversità. Evviva dunque le diversità. Evviva chi non rinuncia ad essere sé stesso».

Pensioni e famiglia le nuove priorità del governo

Conte: unificare le proposte di Pd e Iv. Sindacati: no al baratto flessibilità-ricalcolo

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Famiglie e pensionati. Il governo apre la "fase 2" con la riscrittura dell'Agenda 2023 e inizia da due delle categorie finora non interessate dai primi interventi "giallorossi". Al primo dei tavoli voluti dal premier, Giuseppe Conte, per tracciare con la maggioranza le linee dell'azione dell'Esecutivo per i prossimi mesi ci si concentra, dunque, su alcuni dei progetti annunciati, ma che ancora non hanno preso forma, cioè il superamento di Quota 100 e della legge Fornero sulle pensioni e, soprattutto, l'assegno unico per i figli.

La famiglia è infatti «una assoluta priorità già per il 2020» ha detto, aprendo l'incontro il premier, chiedendo alla maggioranza di definire «un percorso condiviso» che tenga insieme la proposta del Pd, all'esame della Camera, e quella su cui sta lavorando il ministro di Iv, Elena Bonetti, per arrivare, «in una strategia integrata», anche se con due provvedimenti, a definire «un complessivo Family Act».

Sul tema la commissione Affari sociali della Camera dovrebbe, infatti, iniziare a votare già da oggi (ma si prospetta quindi un nuovo rinvio) la proposta di legge delega del Pd, mentre il ministro della Famiglia, Elena Bonetti, ha annunciato a giorni il Family Act, un disegno di legge più organico che dovrebbe contenere anche altri interventi, dalla conciliazione dei tempi di vita e lavoro alla



Nunzia Catalfo

revisione dei congedi parentali. Sui congedi, peraltro, il Pd rilancia la proposta, avanzata dal sottosegretario Francesca Puglisi, di estendere da 5 a 6 mesi il congedo obbligatorio, prevedendo che siano i papà ad utilizzare 1 mese (oggi per i papà sono previsti 7 giorni). Ora spetterà, quindi, alla ministra Nunzia Catalfo, insieme alla collega della Famiglia, trovare una sintesi, come indicato dal premier.

Intanto, i sindacati restano in pressing sulle pensioni, che al termine del secondo incontro tecnico al ministero del Lavoro, chiedono risposte più concrete, a partire dalle risorse a disposizione per disegnare un sistema più flessibile di uscita. Per Cgil, Cisl e Uil resta irricevibile qualunque proposta che preveda l'uscita anticipata con il ricalcolo degli assegni, che porterebbe a perdite fino al 30% per i lavoratori. Non solo, tra le richieste c'è quella di mantenere nella previdenza i fondi non spesi per Quota 100, che, per i sindacati, da sole non sarebbero comunque sufficienti. Il governo è comunque intenzionato a mettere a punto una riforma che, secondo il viceministro Antonio Misiani, potrebbe scattare già dal 2021, chiudendo con un anno di anticipo Quota 100, se si trovasse l'accordo.

Al momento non sono fissati nuovi incontri sul tema della flessibilità in uscita dal lavoro, ma si fisseranno dopo quello del 19 febbraio sulla previdenza complementare.

Poi, ha spiegato il leader della Uil, Carmelo Barnagallo, «il governo valuterà le nostre proposte e ci vedremo per avere una risposta». Questo dovrebbe accadere prima della verifica politica prevista per marzo. «Abbiamo rinnovato - ha detto il segretario generale aggiunto della Cisl, Luigi Sbarra - la richiesta di un sistema pensionistico flessibile e solidaristico, con la possibilità per le persone di lasciare l'attività a partire dai 62 anni. Bisogna costruire le condizioni per il pensionamento con 41 anni di contributi a qualsiasi età. Bisogna rendere strutturale l'Ape sociale e tenere conto del lavoro di cura delle donne. Non possiamo accettare che dal primo gennaio 2022 ci sia uno scalone di cinque anni». La riforma, hanno spiegato i sindacati, deve essere strutturale. «Non siamo disponibili - ha detto Sbarra così come la Cgil - a scambiare forme di flessibilità con meccanismi di ricalcolo degli assegni».

Gregoretti, Salvini pensa a un'exit strategy sul voto in Senato

La senatrice Bongiorno convince il leader sui rischi del processo. Pd e Leu: «Retromarcia dopo la propaganda»

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Grande incertezza nel centrodestra su come affrontare mercoledì al Senato il voto per Matteo Salvini sulla Gregoretti, passaggio che potrebbe anche risolversi senza alcuna votazione. Il primo dilemma è quello della Lega, ancora in stand by sulla possibilità di presentare o meno un documento contro l'autorizzazione a procedere: con la conseguente richiesta di un voto in Aula, che però certificherebbe la retromarcia di Salvini, dal sì al no al processo. Dietrofront su cui la maggioranza attacca. Salvini dice di «non veder l'ora» di spiegare le sue ragioni in Tribunale.

Il regolamento del Senato prevede che la decisione della Giunta sia portata in Aula, la quale può «non procedere a votazioni intendendosi senz'altro approvate le conclusioni della commissione ad hoc (articolo 135 bis). Per ribaltare le deliberazioni della Giunta va presentato un ordine del giorno, votato per appello nominale palese.

Il 12 la seduta partirà con la relazione della leghisa Erika Stefani, che riferirà sulle decisioni della Giunta. Quindi si aprirà un dibattito durante il quale potrà essere presentato un documento che chiede di cambiare le decisioni prese. L'attuale maggioranza, sempre favorevole al processo a Salvini, si dichiarerà in sintonia con i deliberati della Giunta e quindi non presenterà alcun testo, che eventualmente deve essere depositato da Lega, Fi e Fdi. E qui cominciano i dubbi. Il 20 gennaio, a pochi giorni dalle Regionali, Salvini fece votare la Lega a favore del processo nei suoi confronti, mandando in minoranza Fi e Fdi che, con la relazione del presidente Maurizio Gasparri, avevano chiesto lo stop al processo. Fi vorrebbe presentare mercoledì l'odg, in coerenza con quanto



sempre sostenuto e per marcare la propria posizione «garantista». Sulla stessa linea FdI. L'ex ministro Giulia Bongiorno sottolinea i rischi che Salvini corre nel processo, certa di averlo convinto a cambiare strategia. In ogni caso, l'ordine del giorno garantista degli azzurri sembrerebbe non avere molte chance di venire approvato. In più certificherebbe - si ragiona a Palazzo Madama - la marcia indietro e la strumentalità in chiave elettorale delle decisioni della Lega in Giunta. E su questo il centrosinistra ironizza: «Salvini prima delle elezioni in Emilia - dice Franco Mirabelli (Pd) - ha fatto il martire, ora fa retromarcia». «Prima delle elezioni ha sbandierato che voleva andare a processo sul caso Gregoretti. Scusi Salvini, conferma o scappa?», incalza Pietro Grasso.

Il leader della Lega rilancia il guanto di sfida: «Vado in Aula assolutamente tranquillo. È sicuro che passerà la richiesta di processo ai miei danni. Spero solo che facciano in fretta». L'alternativa per il centrodestra sarebbe non presentare ordini del giorno: Lega e Fi affermerebbero che il voto della Giunta è sbagliato, e anche l'eventuale intervento di Salvini ribadirebbe la difesa del proprio operato. Ma restano troppe incognite sulla strategia finale del leader leghista: un dilemma che il centrodestra tenterà di risolvere in una serie di incontri.

Aggressione razzista a Palermo pestato un ventenne senegalese

Un gruppo di adolescenti ha picchiato Kande nella centrale via Cavour

LEONE ZINGALES

PALERMO. Un ventenne palermitano ma originario del Senegal, Kande, è stato aggredito e picchiato nella centrale via Cavour nel capoluogo isolano. L'aggressione a sfondo razziale si è verificata nella notte tra sabato e domenica scorsi ed è stata denunciata alla polizia dallo stesso ragazzo. Secondo una prima ricostruzione dell'aggressione un gruppo di ragazzini, descritti come più che adolescenti, hanno circondato il senegalese e, dopo averlo spintonato, gli hanno dato un pugno in faccia, apostrofandolo con la frase «negro di m..., vai via da qui».

Il ragazzo è stato soccorso da una equipe del 118 e trasportato all'ospedale Civico e Benfratelli. La prognosi è di 10 giorni.

Così la donna che lo ospita, appena saputo dell'aggressione: «Stanotte mio figliolo ritornava a casa da lavoro. Perché tutto questo odio solo per il colore della pelle?». Kande, che lavora in un ristorante del centro, ha poi posta-



to un messaggio sul proprio profilo Facebook, ringraziando le persone - in quel momento la strada era molto affollata - intervenute in suo soccorso: «Vi ringrazio ancora e urlo con voce alta che Palermo è una bellissima città, accogliente e antirazzista. Ci sono pochi stronzi ai quali consiglio di girare un pò il mondo e vedere come funzionano le cose. Sono veramente animali, troppo chiusi, essere nero o bianco che senso ha? Non ho più parole, comunque a Palermo ci sono sempre tante belle persone, non siete tutti razzisti. Palermo è la mia città preferita». La vicenda è stata raccontata sui social. In un post di Ignazio Penna si legge che due giovani sono intervenuti in soccorso del ragazzo quando «si sono accorti che c'era una grande folla disposta a semicerchio, mentre al centro della carreggiata un giovane di colore veniva selvaggiamente picchiato da circa trenta adolescenti». Dopo l'intervento dei due «gli aggressori sono fuggiti, lasciando la vittima piena di lividi e con la faccia sanguinante. Una folla in giro per la movida non è riuscita a fare di meglio che assistere allo spettacolo». «Chiedo scusa a questo ragazzo, da palermitana. Auguri per una veloce guarigione. Il mondo è vario, non siamo tutti uguali. Per fortuna», ha scritto un altro utente. «Non è razzismo, è ignoranza», ha scritto Anthony. E Alessandra ha osservato: «Da palermitana chiedo scusa a Kande, per la cattiveria e la violenza usate su di lui, non solo dai mostri aggressori ma anche da chi era lì a guardare "lo spettacolo". Forse sono loro a farmi più paura! Palermo è una città che giorno dopo giorno sta diventando razzista...siamo in tanti a non esserlo ma parlo con cognizione di causa... parlo per esperienza personale. Vivo il razzismo nel quotidiano... e la paura è tanta ma il coraggio per combattere esseri gretti e beceri non mancherà mai!». Mentre Anna Rita ha scritto: «Scusa questi trogloditi! Denunziali meritano una lezione!». Terri ha osservato: «Mi sento avvilita. Palermo città accogliente, solidale, multietnica. Come può accadere questo schifo? Ma che cosa stavano a guardare sti ragazzi? Genitori svegliatevi!». Per Daniele «Purtroppo non è Palermo il problema, ma l'Italia intera! Uno schifo continuo!».E Valeria ha chiosato: "Mi fa stare male leggere che sia successo questo e in centro a Palermo, davvero dobbiamo seriamente preoccuparci». Infine un messaggio di vicinanza al ragazzo e ai suoi familiari è stato trasmesso dal ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese.

La città reagisce, unanime condanna Orlando: «Atto incivile e da codardi»

PALERMO. Immediata la reazione di politici e sindacalisti non appena è stata divulgata la notizia dell'aggressione: Per il sindaco Leoluca Orlando ««Vi sono palermitani di ogni colore che ogni giorno danno motivo di essere orgogliosi della nostra città. Fra questi certamente il ragazzo aggredito per motivi razziali sabato notte e che nonostante questo conferma il suo amore per Palermo. Purtroppo vi sono altri palermitani, certamente una piccola minoranza, incivili, barbari e codardi».

Per il deputato dem della commissione Giustizia, Carmelo Miceli «il pestaggio è un episodio molto grave ed è il sintomo inquietante del clima di odio che sta vivendo il nostro Paese».

Per Leonardo La Piana della Cisl «c'è ancora tanto da fare sul fronte della prevenzione e del contrasto».

Per i leghisti Igor Gelarda e Alessandro Anello «se l'episodio dovesse avere una matrice razzista sarebbe vergognoso».

L. Z.